

Questo documento più recente di Moussa Mara (del quale abbiamo già pubblicato un testo scritto ancor prima dello scoppio della crisi) cerca di analizzare la situazione e le eventuali prospettive di soluzione alla luce dei più recenti avvenimenti.

CRISI MULTIFORMI IN MALI

Soluzioni in vista?

L'insieme della Comunità internazionale si è riunita a Bamako per portarsi al capezzale del nostro Paese e definire le grandi linee di quelle che devono essere le soluzioni alle crisi che ci attanagliano. Mai nella sua storia il Mali era stato oggetto di tanta attenzione nè di tanta sollecitudine. Le questioni che bisogna porsi sono ormai: siamo noi capaci, noi maliani, di metterci all'altezza di questa attenzione ed uscire a testa alta da queste crisi? Siamo noi pronti ad utilizzare in modo fecondo tutte queste energie mobilitate per uscire dalle zone di turbolenza? Abbiamo noi la visione indispensabile di basarci su queste crisi con l'accompagnamento benevolo dei nostri amici per rifondare il nostro Stato al fine di non ricadere mai più nelle traversie del passato?

Se il nostro Paese attraverso i suoi leaders ed i maliani arriva a ben gestire i giochi attuali ed ad approfittare delle opportunità così offerte, il pozzo nero senza fondo nel quale noi navighiamo a vista da circa un anno, lascerà il posto a dei veri bagliori di speranza. La crisi, al di là dei problemi e delle sofferenze causate, diventerà un'opportunità per un nuovo processo verso un nuovo Mali. Come ciò che è stata l'occupazione del Mandé da parte dei Sosso per l'Impero del Mandé (N.d. R. : rif. alla sconfitta subita dal Soumaoro nella battaglia di Kirina nel 1235 che segna l'avvio del grande Impero del Mali con Soundjata che proprio in quell'occasione emanò tra l'altro la Costituzione che è definita la prima dichiarazione dei diritti dell'uomo, oggi patrimonio UNESCO) o ancora l'arresto dei leaders maliani a Dakar nell'agosto del 1960 per il Mali nascente.

Noi facciamo in tal modo fronte al nostro destino, con tutti gli assi nella nostra manica. Noi dobbiamo metterci all'altezza della storia per far conquistare al nostro Paese un bond qualitativo per la prosperità. Per poter fare ciò è imperativo ben gestire le tre sfide fondamentali che nascono dalle domande poste qui: uscire dalla crisi in maniera onorevole, porre le basi di una rifondazione dello Stato servita da una democrazia esemplare ed infine orientarsi in maniera strategica verso la sicurezza e la prosperità in questa parte del nostro continente con l'accompagnamento dei nostri amici.

Uscire definitivamente ed onorabilmente da questa crisi

I leaders maliani, classe politica e società civile, sono quasi tutti mobilitati in questo momento sull'organizzazione delle concertazioni nazionali dovendo definire il quadro della transizione "in filigrana" e da profonde divergenze tra loro. Alcuni auspicano che queste assise devono essere sovrane come una conferenza nazionale per una nuova Repubblica, altri pensano al contrario che esse devono fare semplicemente delle proposte alle autorità della transizione. La divisione tra gli attori della crisi costituisce così la sola costante in Mali da molti mesi. Se non la si gestisce, le assise nazionali rischiano di cadere più sui problemi che su delle soluzioni.

L'incontro internazionale di Bamako del venerdì 19 ottobre non ha neppure fatto cenno alle assise. Ciò per dire che per la comunità internazionale, le questioni degli organi di transizione o ancora il quadro di gestione di quelle, sono già regolate e dunque secondarie di fronte alle sfide delle crisi maliane. Noi dobbiamo assolutamente integrare questo dato. Noi dobbiamo lavorare alla stabilizzazione istituzionale del nostro Paese durante questo periodo e dargli tutti i caratteri di uno Stato normale gestito anche meglio di quanto possibile conformemente alla sua Costituzione. Le assise possono abordare delle questioni relative a degli organi di accompagnamento (questione dei vice presidenti, del consiglio di transizione o ancora della commissione di negoziazione) del loro ancoraggio e del loro funzionamento, come indicato nel discorso del Presidente della Repubblica il venerdì 19 ottobre scorso, ma devono evitare ogni cambiamento a livello della Presidenza della

Repubblica e dei suoi poteri, del Governo, del Parlamento e delle altre istituzioni. Se si può arrivare ad un consenso intorno a queste questioni si farà fare al nostro Paese un passo importante verso l'uscita dalla crisi e si toglierà una grossa spina nel piede ai nostri amici dell'esterno. E' indispensabile che si esca da questa questione delle concertazioni da qui a metà novembre 2012.

Le concertazioni nazionali devono permettere di dotare il nostro Paese di una capacità di negoziazione assicurandogli la leadership nella materia e conducendo il mediatore ufficiale della CEDEAO a giocare piuttosto un ruolo di facilitatore. La liberazione del Nord del Mali avrà bisogno delle negoziazioni come avrà bisogno senza dubbio della guerra. Le due azioni non sono in contraddizione ma complementari. Bisogna condurle parallelamente se del caso ma bisogna organizzarci per condurle ed il più rapidamente possibile. Per quanto concerne le negoziazioni, noi dobbiamo mettere in piedi un'equipe professionale capace tecnicamente di misurare tutte le dimensioni della questione ma anche di disporre di un'apertura che assicuri una forte credibilità vis-a-vis dei soggetti da negoziare. La nostra equipe di negoziazione deve essere munita di un'asse di negoziazione con degli obiettivi da raggiungere. Essa deve sapere quali sono le questioni che non sono negoziabili (integrità territoriale, laicità della Repubblica, presenza assoluta della Repubblica e dello Stato dappertutto sul territorio, mobilità dei servitori dello Stato dappertutto sul territorio, giustizia per tutti gli atti commessi) e quelli che possono fare oggetto di discussione (decentralizzazione accresciuta, deconcentrazione dello Stato e delle risorse pubbliche....). Essa si organizzerà di conseguenza e potrà in seguito prendere contatto con tutti gli occupanti del nord del Paese sia direttamente sia tramite il facilitatore o attraverso un'altra forma. Le negoziazioni potranno essere portate avanti all'esterno del Paese o sul territorio nazionale (al sud o al nord). E' indispensabile che noi poniamo degli atti in questo settore prima della fine del 2012. Le autorità si faranno in seguito forti di informare e di comunicare perchè i risultati eventuali delle discussioni siano a conoscenza dell'insieme del popolo maliano.

La guerra sarà indispensabile per recuperare il Nord e ricongiungerlo definitivamente al Mali. Essa lo sarà poichè una gran parte di quelli che occupano questo territorio non ha un'agenda compatibile con uno Stato moderno. Noi dobbiamo dunque cacciare dalle loro posizioni e cacciarli in modo tale che essi abbandonino definitivamente il Mali!

Per fare ciò un cronogramma preciso è indispensabile ed è stato presentato come impegno nell'incontro internazionale di Bamako.

Noi dobbiamo mantenere la pressione, mobilitare l'intelligenza dell'esercito e della diplomazia, lavorare con la CEDEAO e l'Unione Africana, mantenere il contatto con le grandi potenze , con la Francia in primis, per ottenere la risoluzione delle N.U. alla fine del mese di novembre o all'inizio di dicembre 2012 al più tardi (N.d.R: la risoluzione dell'ONU mentre stiamo scrivendo c'è stata...). Parallelamente a questo, l'esercito maliano persegue le sue attività di rinforzo e dovrebbe ricevere e lavorare con gli armamenti acquistati dal Mali (aerei, pezzi di artiglieria, blindati da trasporto e d'abbordaggio, armi individuali, munizioni ed equipaggiamento logistico....) di qui alla fine del mese di dicembre 2012. Questo potrà farsi anche in collaborazione con i precursori della CEDEAO e con il suo sostegno logistico, particolarmente degli eserciti nigeriani e nigerini. Questo dispositivo deve permettere un avvio delle operazioni militari di riconquista alla fine dell'anno 2012 o all'inizio dell'anno prossimo, alla vigilia dell'anniversario degli attacchi ribelli del 2012 (17 gennaio). L'obiettivo prioritario sarà di liberare i grandi agglomerati del nord (capoluoghi di regione e di province e città significative) in vista di securizzarle e di proteggere tutte le vie di approvvigionamento. L'ideale sarà raggiungere questi obiettivi prima della fine del mese di marzo 2013 (un anno dopo il colpo di forza istituzionale) permettendo di iniziare la fase di securizzazione propriamente detta (prima della fine del mese di giugno). E sempre verso il mese di marzo che dovremmo vedere l'operazionalità completa del dispositivo della CEDEAO e della comunità internazionale in termini di presenza di truppe sul teatro delle operazioni ed a livello delle loro basi, accompagnate dagli uffici di rappresentanza dell'Unione Africana e della Nazioni Unite come

annunciato il 19 ottobre scorso. A partire dall'avvio della fase di securizzazione si potrebbe lanciare la "ricostituzione" del personale dell'amministrazione ed incoraggiare il ritorno dei rifugiati per condurre progressivamente alla normalità il Nord, a cominciare dall'aprile 2013.

Bisogna sottolineare che una fase più lunga e più massacrante della campagna militare deve essere lanciata per indebolire in maniera considerevole le forze negative al nord del nostro paese. Essa durerà molti anni con almeno un anno di attività intensa (giugno 2013 - giugno 2014) che vedrà le nostre forze e quelle dei nostri amici portare i combattimenti nel campo dei nemici, sulle loro basi logistiche, nel deserto lungo le frontiere con i vicini per diminuirle considerevolmente. L'esercito maliano potrà infine perseguire le attività di smantellamento riducendo definitivamente le loro minacce contro il Mali ed il Sahel in senso generale.

I preparativi per le elezioni devono essere accelerati per permetterci di guadagnare tempo su questo pezzo della transizione che è seguito in maniera attenta dalla comunità internazionale. Noi dobbiamo mostrare la nostra buona volontà per organizzare le migliori elezioni possibili sull'insieme del territorio nazionale con il massimo dei nostri compatrioti che vi parteciperanno. Noi dobbiamo risolvere definitivamente la questione dello schedario elettorale (liste...) prima della fine del mese di novembre 2012 e lanciare così il processo del suo funzionamento. E' imperativo che il Mali abbia le liste elettorali che contengano dei dati biometrici di qui ad un anno ovvero prima di novembre 2013. Per quello stesso mese noi dobbiamo regolare la questione della CENI e della legge elettorale dialogando su questo (potrebbe essere in occasione delle concertazioni nazionali) di qui alla fine del 2012 e preparando una nuova legge elettorale da sottoporre all'assemblea nazionale in occasione della sua sessione di aprile 2013.

L'amministrazione deve rilanciare l'idea del quadro di concertazione con i partiti politici, riattivarla e dargli un minimo di contenuto, dal mese di novembre 2012. Per esempio un gruppo formale che si riunisce una volta al mese con un segretariato tenuto dal dipartimento in carica delle elezioni che rendono conto ai suoi

mandanti in occasione di regolari riunioni. Il gruppo deve prevedere la possibilità di incontri straordinari e delle missioni specifiche da affidare agli uni o agli altri durante la fase di preparazione delle elezioni. L'amministrazione definirà un cronogramma che sarà aggiornato mese per mese in seguito a delle riunioni del gruppo. Il Ministro renderà conto regolarmente ai partners tecnici e finanziari dell'avanzamento dei preparativi delle elezioni. Il cronogramma terrà conto delle attività di riconquista del Nord, di reimpiego dell'amministrazione, del ritorno dei rifugiati... affinché l'insieme del paese sia pronto a delle elezioni generali per la fine dell'anno 2013. Si potrà ugualmente integrare le elezioni comunali previste per la primavera 2014.

Noi avremo bisogno della assistenza e della benevolenza di tutti i nostri amici per fare fronte a queste differenti tappe dell'uscita dalla crisi. A tale titolo, bisogna salutare la prossima apertura degli uffici dell'Unione Africana e dell'ONU per accompagnare il nostro Paese in meno di 5 anni in questa attività di securizzazione del suo territorio e dell'avvio delle riforme di fondo che serviranno al processo dello Stato verso la prosperità e lo sviluppo.

Rifondare lo Stato maliano attraverso una democrazia esemplare

L'accompagnamento dei nostri amici sarà necessario per ottenere gradualmente ma rapidamente il ritorno del Mali in seno alla comunità internazionale. A tale titolo, la prossima riunione del Consiglio di Pace e sicurezza dell'U.A. che ha all'ordine del giorno la fine della sospensione del nostro Paese, sarà importante (N.d.R.: ed anche questo rientro nell'Unione Africana è stato raggiunto nelle ultime ore....). Con l'insistenza delle nostre autorità si dovrebbe ottenere il nostro reintegro nella famiglia africana. Si dovrebbero proseguire gli sforzi intrapresi perché la cooperazione bilaterale e la cooperazione multilaterale siano rilanciate a beneficio del nostro Paese. Questi sviluppi permettono alle autorità maliane di prendere alcune iniziative auspicabili destinate a migliorare la democrazia, rinforzare lo Stato, lottare efficacemente contro le minacce a medio termine e porre così le basi della prosperità e dello sviluppo futuro

del Paese. Noi raggiungeremo così, durante la transizione, qualche tappa di costruzione del Mali di domani, con la benevola attenzione dei nostri partners e la forte implicazione delle popolazioni maliane. Il primo dei cantieri è la ristrutturazione dell'esercito di cui gli aspetti strategici devono essere definiti. Le minacce alle quali noi facciamo fronte ed alle quali noi faremo fronte creeranno l'esercito di cui noi abbiamo bisogno, la sua organizzazione, il suo funzionamento, il suo equipaggiamento, le sue risorse umane, (in termini di qualità e di quantità), le interrelazioni con la società civile ed i cittadini così come con le altre componenti della nazione ma con gli eserciti vicini.... Durante la transizione il Mali deve disporre di un quadro strategico di riforma delle forze armate, di un cronogramma di messa in opera con un'identificazione chiara delle tappe, dei ruoli dei differenti attori, dei risultati attesi...

Il secondo cantiere è l'amministrazione del territorio, la decentralizzazione con, prioritariamente, la questione della spartizione delle risorse pubbliche (presenti e future) tra lo Stato centrale e le collettività, i margini di manovra delle collettività in termini di sviluppo... sono elementi di cui bisogna convenire durante la transizione. Questo tanto più che alcuni di questi elementi saranno in discussione nelle negoziazioni di liberazione delle regioni del Nord. Le riflessioni condotte devono portarci a generalizzare sull'insieme del Paese, gli approfondimenti della decentralizzazione consentita al Nord.

Il terzo cantiere che noi dobbiamo esaminare durante la transizione tratta del tipo di democrazia auspicabile per il nostro Paese, la lotta contro la corruzione e la promozione indispensabile della trasparenza come garanzia di buona governance e della restaurazione della fiducia tra le popolazioni e le elites. Delle riflessioni feconde devono essere impegnate forse in seno al Consiglio nazionale di transizione potendo essere messo in atto alla fine delle concertazioni nazionali con delle proposte di atti da porre in essere, sia durante la transizione sia da sottomettere al prossimo potere eletto per far raggiungere alla nostra democrazia una tappa qualitativa supplementare. Quella che la radicherà definitivamente nello spirito del maliano trasformando quest'ultimo in sentinella e

difensore vigilante. Degli sforzi restano da compiere per la leadership. E' indispensabile per noi identificarli e realizzarne alcuni il più rapidamente possibile.

L'ultimo cantiere maggiore che occorre affrontare durante questo periodo di transizione è quello della promozione dei valori tradizionali e religiosi per lottare contro gli estremismi religiosi. La minaccia estremista, in un mondo in evoluzione con la possibilità di chocs tra le civiltà, rischia di tradursi in confronti ideologici maggiori nella nostra società con i rischi che questo comporta per la laicità e la tolleranza religiosa. Noi dobbiamo condurre delle riflessioni di fondo sulla promozione del fatto religioso come garante contro le derive integraliste. Lo Stato deve intraprendere delle iniziative in materia. Ciò può essere fatto col il Ministero incaricato dei culti o ancora del Consiglio nazionale di transizione da creare che possono fare delle proposte in materia alle autorità.

La transizione deve essere un momento di riflessione verso delle azioni positive per il Paese o per porre degli atti utili a medio termine. Cerchiamo di utilizzarli come tali, tirando le migliori lezioni possibili da ciò che ci arriva e impiegandone tutte le disponibilità che ci sono offerte dai nostri compatrioti ed i nostri amici dell'esterno per arrivarci!

La Visione di un Mali prospero nel cuore del Sahel securizzato ed armonioso

Il Mali, in relazione a ciò che abbiamo detto sopra, deve approfittare di queste crisi per impegnare le azioni di ristabilimento delle sue capacità d'anticipazione e della sua visione strategica. Il paese non deve più essere miope, deve diventare stratega! Deve avere un'idea precisa delle minacce da qui ai prossimi decenni, sviluppare una capacità pubblica e privata nella prospettiva e le analisi strategiche, porre le basi delle sfide alle quali fa e farà fronte e gestirle.

Le questioni relative alla gestione del territorio ed all'urbanizzazione, l'amministrazione e l'organizzazione dello spazio

perchè sia un'opportunità e non una costrizione non possono soffrire di incapacità in anticipo..

Le sfide della demografia dinamica e delle questioni della gioventù, l'obbligo della pianificazione che essi impongono necessitano che noi sviluppiamo una capacità prospettiva nella materia.

In maniera generale le sfide internazionali (cambiamento climatico, spostamento del mondo verso l'est ed il ruolo crescente dei paesi emergenti.....) e la loro evoluzione devono essere percepiti correttamente perchè il Paese si posizioni in funzione dei suoi interessi mettendo al loro posto politici appropriati per beneficiare della benevolenza e dell'accompagnamento degli altri poiché si situano al centro della loro agenda e dei loro interessi.

In quest'ottica il sahel costituirà un'opportunità in sé per il Mali. Oggi e domani, questo spazio di cui il nord del Mali costituisce il cuore, resterà nell'agenda internazionale come una delle zone da sorvegliare in ragione delle minacce che è suscettibile di ospitare. Noi dobbiamo orientarci in funzione di questo interesse e iscriverci in questa agenda per attingervi delle opportunità per il nostro paese a medio e lungo termine.

A tale titolo la questione di una base militare importante sotto statuto internazionale, gestita di concerto con i paesi del Campo, la CEDEAO con un sostegno ed una collaborazione con una grande potenza internazionale, merita di essere posta. Questa base importante deve poter servire da cornice a tutte le attività di sorveglianza, di securizzazione e di intervento. Il Mali in relazione con i suoi vicini deve rifletterci. Nello stesso modo noi dobbiamo riflettere alla questione dell'integrazione dei Paesi, in Africa occidentale o nella zona saheliana... per mutualizzare gli sforzi, condividere i rischi e beneficiare insieme delle opportunità. Non c'è dubbio che l'integrazione delle forze di sicurezza e di difesa sarà un potente induttore dell'integrazione dei paesi!

Il Mali è iscritto a lettere rosse nell'agenda internazionale oggi. Contrariamente a ciò che alcuni dei nostri compatrioti pensano, questo non è obbligatoriamente negativo. Si tratta per noi di

appoggiarci su questo fatto storico per uscirne e beneficiare di tutte le benevolenze al fine di dare al nostro paese lo slancio necessario verso lo sviluppo e la prosperità. Altrimenti detto, di ispirarci un pò all'esempio del Ruanda: appoggiarsi su una tragedia innominabile, beneficiare della benevolenza della comunità internazionale per avanzare su alcuni cantieri importanti essendocene di esemplari (visione strategica, sicurezza, autorità dello Stato, buona governance, crescita economica, apertura al mondo....) e migliorare così la sorte dei cittadini.

Il Mali può fare meglio aggiungendovi la democrazia e la libertà e beneficiando dei migliori sostegni che gli permettono di utilizzare in maniera più felice le sue differenti potenzialità. Il Mali deve impegnarsi in questo senso, trascinare i suoi vicini e l'Africa occidentale in questa visione per gettare le fondamenta di un migliore benessere in questa parte del continente.

Noi abbiamo bisogno di una leadership forte per questo nuovo disegno per il nostro paese. Scommettiamo che i dirigenti attuali e futuri si mostreranno all'altezza di queste opportunità!

Moussa MARA

moussamara@moussamara.com